

La condotta di un partito che si annuncia nella vita ufficiale in nome di idee nuove, in nome d'una giustizia migliore, dev'essere nuova e migliore. Le masse elettorali devono comprendere subito che il socialismo non fa tesoro coi vecchi artifici della politica vanitosa borghese e che rifugge dalle eterne mistificazioni, colle quali si adescano gli elettori.

L'articolista prosegue citando fatti e dati positivi e avvertendo come « l'opportunismo dei Galliniani, se ha potuto guadagnare l'appoggio degli elettori più commerciabili, ha per altro avvolto in un certo velo le teorie socialistiche, per modo che s'è inquinata quella popolazione di un senso di sospetto e di incredulità. Quella incredulità e quel sospetto che fanno ripetere la terribile frase: sono tutti uguali. »

Or questo, che è detto per un luogo e per un caso speciale, a noi pare che valga — malgrado le differenze nei dettagli — per tutti i casi ed i luoghi. Vale nelle elezioni, come vale, poniamo, di fronte alla propaganda per la pace, agli alberi di natale, ad ogni altra iniziativa borghese, per quanto, talora, generosa, per quanto democratica. Noi, per es., se troviamo che quanto era triviale, vano ed insolente l'albero pacchiatore del Secolo, altrettanto era elevato e diretto a uno scopo veramente utile l'albero metaforico dell'Italia del Popolo, per fare riaprire gli asili suburbani a parecchie centinaia di poveri bimbi — se perciò, individualmente, possiamo, senza scrupolo, porre la mano in scarsella per appendervi un obolo — non crediamo però di mescolare alla nostra propaganda quella propaganda, che è pur sempre ispirata al vecchio concetto della beneficenza e del patronato dei ricchi che han da soccorrere i poveri, i quali poi, naturalmente, devono esserne grati, ecc. ecc.

Ci metta pure Dario Papa tutta la sua personale fiera, il suo nobile sdegno per il vituperio cui cercò di porre il solo riparo pel momento possibile; tutto ciò sarà la sua scusa, anzi militerà a suo favore. Ma non è per questa via che il partito socialista può, come tale, affermarsi; poiché non si educa il popolo alla conquista dei diritti, consigliandolo a ricevere e, peggio, a chiedere favori.

Insomma non è lecito confondere la propaganda con tante altre ottime cose — ma che non sono la propaganda. Quando la classe popolare sarà davvero e coscientemente socialista — quando non si tratterà più di formare le basi stesse del partito — allora i pericoli, che ora temiamo, saranno allontanati. Potremo esser meno schizzinosi. Allora le coalizioni elettorali, per es. — dacché le elezioni non avranno più per noi lo scopo precipuo della propaganda — potranno essere in dati casi altrettanto utili quanto sono oggi nocive.

Per ora no; e più taluni ci dicono che abbiamo torto, che non siamo pratici, ecc., e più ci sembra di aver ragione. La loro tenace illusione prova la bontà della nostra battaglia. E ce ne appelliamo al tempo, che è galantuomo, sicuri che i nostri stessi amici — avversari d'oggi — ci daran ragione domani.

È inutile: certe distinzioni sottili, bisantine quasi, la massa non le sa fare. Essa ci giudica e si impressiona dalle grandi linee, e probabilmente ha ragione. Essa pensa che chi va al mulino s'infarina, che non si può essere amici di dio e del diavolo, e fra i suoi criteri ricorre spesso e giustamente il *dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei*.

Giustamente, abbiamo detto. Le alleanze e le transazioni anche le più oneste lasciano ai partiti in formazione una catena ai piedi. E la trasciano poi per anni e vanno zoppicando.

LA LOTTA DI CLASSE.

Cronaca internazionale

Francia.

Il Panama e i socialisti. — Gli scandali del Panama valgono ai socialisti francesi, che già preparano la lotta elettorale, quanto e più di qualsiasi sommosa contro la borghesia. Le varie frazioni socialiste, sentendo la cresciuta responsabilità che nasce dalla situazione, formarono un Comitato d'azione per la difesa del proletariato contro gli altri partiti in massa, dal clericale al radicale tutti più o meno intinti nel brigantaggio bancario e negli sbruffi panamisti. Esso reclama lo scioglimento della Camera, la revisione della Costituzione e le principali riforme socialiste, solo rimedio alle cause dello scandalo.

Borse del lavoro. — La Federazione nazionale delle Borse del lavoro deliberò d'intervenire al Congresso socialista di Zurigo. Essa invitò le Trades-Unions a rinunciare al Congresso di Liverpool per le otto ore, o a rinviarlo.

— Nei locali della Borsa del lavoro di Cahors la Federazione meridionale del Partito operaio tenne Congresso. Fu ivi definitivamente costituita la « Federazione socialista del dipartimento del Lot », che estenderà l'organizzazione socialista, già fortissima al nord, anche nel mezzogiorno della Francia.

Sciopero fra i guantai della ditta Buscarlet a Parigi per impedire diminuzione di mercede.

Germania.

Solidarietà operaia. — A Mannheim, la Commissione dei disoccupati non essendo riuscita a far accettare al Municipio il principio del salario uguale in certi lavori decretati a sollievo della disoccupazione, gli operai si costituirono in società assuntiva del lavoro, dividendo poi fra tutti in parti uguali il totale dei salarii. I giovani e robusti rompono le pietre, i vecchi e i deboli le trasportano colle carriole e tutti hanno la stessa paga. La borghesia locale non sa capire come i più fortunati rinuncino al loro naturale privilegio a favore dei più degni di aiuto. È infatti la negazione del principio borghese in tutta la così detta « cristianità ».

La disoccupazione e la miseria infloriscono in tutta la Germania. Ma il governo domanda un credito di 16 milioni per elevare un « monumento nazionale » al defunto imperatore Guglielmo il vittorioso.

Svizzera.

Libertà di coscienza. — Steck, il nuovo deputato operaio socialista, cui il Gran Consiglio di Berna volle imporre, malgrado il suo rifiuto, il giuramento nella formula consacrata, resistè fieramente e si appellò al Consiglio Federale, invocando la legge che vieta le coazioni in materia religiosa.

Pei tessitori. — Accanto al Congresso generale e agli altri Congressi professionali già annunciati (calzolari, metallurgici) vi sarà a Zurigo, in principio dell'agosto, un Congresso internazionale dei tessitori ed affini. Le organizzazioni vi si preparano e mandano temi e notizie al compagno Franz Lacher, Seefeldstrasse 28, Zurigo.

Belgio.

La grande agitazione. — Come le carestie del medio evo ingrossavano gli eserciti delle Crociate, così l'anarchia e i disastri capitalisti aumentano con celerità sempre crescente l'esercito rivoluzionario. La disoccupazione, che in Inghilterra emunge i nove decimi dei depositi delle Trades-Unions e converte in socialisti per forza di eventi anche gli operai più riluttanti, accumula rovine anche in Belgio. Le dimostrazioni sono quotidiane. Dopo le fucilate di Tilleur, nuovo massacro di disoccupati a Gand per parte delle truppe. Il Vooruit, la gran cooperativa socialista, su cui si riversano le ire e le calunnie dei giornali borghesi, inondò la città di manifesti rossi protestando contro le infamie della polizia, e invitando gli operai occupati a imporre una diminuzione d'orari per dar lavoro ai compagni. Invitò pure il Consiglio dell'industria a prendere provvedimenti e il Municipio a votare un credito per disoccupati. Il panificio del Vooruit deliberò distribuzione quotidiana gratuita di 5000 pani.

A Bruxelles, il giorno di Natale, commemorandosi De Paepe, un gran Comizio, presenti i rappresentanti operai di tutto il Belgio, riconfermò solennemente il dilemma: o suffragio universale o sciopero generale. Furono prese misure per preparare lo sciopero vittorioso e fu stabilito tutto un programma d'azione.

Lo sciopero dei guantai di Bruxelles, malgrado l'accanimento dei padroni, propende finalmente alla vittoria. La casa Colin, una delle più importanti, ha completamente ceduto. — In questo sciopero fece capolino il principio di far pagare al padrone le spese sostenute durante la lotta. — Al prossimo numero i più diffusi ragguagli.

Olanda.

Stato d'assedio generale. — Anche in Olanda si propaga l'incendio. La propaganda socialista e la disoccupazione hanno rivoluzionato il paese.

Nei villaggi si rinforzano i gendarmi, e in tutti i centri operai si mandano distaccamenti di truppa, o si raddoppiano. — A Beerta, il Natale, una pattuglia d'ussari assalì a revolverate un gruppo d'operai. — A Blyham i proprietari rigetterono questo ultimatum: « O raddoppiate i salari e il numero degli operai o rinceremo le fattorie. » — Domenica e lunedì grandi incendi a Nieuwals. Nieuwals ed Arnten, minacciose di tumulti, son dichiarate in stato d'assedio.

La crisi ha investito anche il proletariato agricolo, che cogli operai dell'industria reclama il suffragio universale. La reazione governativa è feroce. Si è nel periodo del terrore.

La lotta di classe agli antipodi

Incominceremo sabato prossimo pubblicazione di una serie di corrispondenze dall'Australia che presenteranno — ne siamo certi — un grande interesse per i nostri lettori.

Fin qui l'Australia non era conosciuta nel popolo operaio che in modo vago ed aneddótico. Alcuni articoli della Critica sociale, qualche lettera da Sidney al giornale di Dario Papa avevano bensì rivelato come in quel continente il movimento operaio-socialista avesse assunto proporzioni, forse, efficacia dalle quali era lontano ogni altro paese conosciuto. Si sapeva che, ancora prima che in Europa si fosse pensato alla agitazione del primo maggio, in Australia la lotta per le otto ore era stata gagliardissima e una legge era stata strappata allo Stato, che prefigge quell'orario massimo per tutte le industrie. In base a queste notizie non mancava fra noi chi era disposto a considerare l'Australia operaia

come una specie di paese di Cuccagna, dove la classe lavoratrice è addirittura padrona del campo. Ma le nostre informazioni non avevano nulla di preciso ed evidentemente nel nostro concetto dell'Australia la verità si sposava alla fantasia ed alla leggenda.

L'argomento è d'altronde importantissimo, non solo per la curiosità che stuzzica, ma per gli insegnamenti che dal movimento australiano, se conosciuto intimamente, potrebbero desumere gli operai e i socialisti europei. Non v'è nulla che più addottrini ed incoraggi del vedere quel che hanno fatto altrove coloro che sono un bel tratto più avanti di noi nel cammino: in qual modo, per quali vie vi sono arrivati, quali ostacoli hanno dovuto superare, quali errori correggere, e che cosa manchi loro per toccare la meta comune; infine quali sono i fenomeni che presenta uno sviluppo più inoltrato della organizzazione operaia. Certo il quadro australiano non s'adatterà esattamente ad una cornice europea. Una parte sarà da attribuire a condizioni speciali di civiltà, d'industrie, di razze, di luoghi, di clima; ma, anche fatte le opportune riduzioni, molto rimarrà da imitare e da apprendere.

Ora un nostro bravo e intelligente compagno di Schio, che fu già corrispondente del vecchio Fascio Operaio, è partito mesi fa per l'Australia — proprio mentre noi iniziavamo questo giornale. Noi l'abbiamo pregato di mandarci, non appena lo potesse, notizie precise, positive, particolareggiate, sul movimento operaio e sul problema sociale in quel paese. Ed egli ce l'ha promesso ed ecco che comincia a mantenere.

Intanto un fatto saliente ce lo danno le sue lettere private, le sue accompagnatorie. Il nuovo ambiente l'ha assolutamente trasfigurato. Al contatto di quel grandioso movimento egli, benché ci porti — come vedrete — anche la nota pessimista, benché le sue lettere minaccino di sfatare la leggenda del paese di Cuccagna, pure s'è tutto penetrato di un grande entusiasmo, di una specie di passione nuova. L'ex corrispondente del Fascio Operaio, parla già come un operaio francese, o tedesco, od americano potrebbe parlare. Niente più di quell'apatia, di quel vano e sprezzante anarchismo, di quel falso rivoluzionarismo tutto parole e niente fatti, che è pur troppo ancora l'unico bagaglio morale di tanta parte dei nostri compagni militanti di qui. I fatti — che non sono romantici — l'hanno sromantizzato. E in luogo delle tinte sentimentali, dei pettegolezzi di officina, delle mezze idee sterili e contraddittorie fra cui tanti dei nostri si barcamenano, ieri trattando noi da codini perchè vogliamo anche lottare sul terreno elettorale, oggi delirando dietro i milioni del Loria come se ivi fosse una soluzione sociale qualunque, per affondarsi magari domani in qualche misera cooperativa che il fallimento spia dalla nascita; sentite in lui l'accento di una fede logica, intera, precisa, che segue le grandi linee dei fatti e non dubita e non divaga. Sentite insomma qualcuno, sentite il riflesso di un partito che è qualcosa più che una formula o un nome — che è una vera forza sociale rinnovatrice.

Ma l'ambiente operaio australiano non ha impressionato soltanto il nostro corrispondente. Ed è con vero compiacimento che, avvezzi come siamo a udir sempre parlare dei nostri operai all'estero come di mandrie di schiavi pagati per la concorrenza sleale a tutto vantaggio degli sfruttatori, sentiamo invece confermare dal nostro corrispondente quello di cui già ne aveva informato lo Sceusa, alla cui opera personale si deve anche, in parte, esserne grati: che cioè « gli operai italiani sono molto benevisti e considerati dagli operai socialisti australiani per la grande attività e lo spirito di solidarietà e sacrificio che portano nella lotta. »

E questo — non ne spiaccia ai sociologi che amano tutto attribuire ai vizi e alle virtù delle « razze » — è anche assai confortante per l'avvenire della lotta socialista in Italia.

LA PROPAGANDA E IL NOSTRO GIORNALE

L'egregio amico Ettore Ciccotti, professore all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, ci scrive da Potenza, ove s'è recato in ferie, la lettera seguente, pervenutaci un po' tardi per poterla inserire nel numero di sabato scorso.

Cari amici della LOTTA DI CLASSE,

È tanto che avevo in animo di scrivere qualche cosa per la Lotta di classe: dopo averla vista venire al mondo « tenuta un po' », si può dire, a battesimo, non potevo, senza una qualche puntura di rimorso, lasciarla andare così come una figlioccia che si rinnega o si dimentica. Ma, poiché non avevo pel momento modo di scrivere pel giornale, non mi sentivo nemmeno di scrivervi, quello che da gran tempo avevo nell'animo, del giornale.

È tauto comune e, spesso, così facile mestiere quello del critico, che alle altre critiche esitavo

ad aggiungere la mia — specie sapendo di quante difficoltà fosse irta l'impresa, e quanto merito avesse chi, come faceva, la menava innanzi.

Ma ora che da voi stessi viene la buona novella, la quale dice assicurata la vita del giornale, e un articolo, che prende da esso il titolo, tende a chiarirne meglio l'indole, il fine ed i propositi, credo che convenga omai dirvi quello che da tempo volevo.

Il vostro articolo che ha per titolo *Il nostro giornale* (1), messo tra l'anno vecchio ed il nuovo, come un programma anticipato od in ritardo, non credo sia tale da trovare largo assentimento nella più parte de' lettori e degli stessi cooperatori; ma viene almeno in buon punto per chiarire e, spero, eliminare un equivoco. Giacchè a questo equivoco tra lettori e lettori è dovuto il gran numero delle critiche, cui voi stessi alludete, ed a questo equivoco stesso si deve se la Lotta non ha trovato e non troverà ancora un numero di fautori e di lettori più largo ancora di quello che l'ha sorretta e la sorregge.

Voi dite: « Non bisogna dimenticare che il « nostro giornale deve soprattutto essere l'organo centrale e generale del movimento del « nostro partito. Esso non può quindi diffondersi « nella piccola propaganda, nella propaganda « minuta che dissolve le idee per adattarle a « tutti i cervelli, a tutte le culture; che ripiglia « le idee del socialismo dalle radici come per « trapiantarle su un terreno nuovo. Di questo « terreno vergine ed assopito che aspetta questo « lavoro primitivo noi sappiamo che in Italia « non ne manca: ma esso deve essere affidato « ad altre attività: alla conferenza spiegativa, « all'opuscolo di propaganda, al giornaleto « regionale che può esser diffuso largamente, che « può lasciar cadere qualche cosa in tutti i « cervelli, in tutti i cuori. »

Ora, se questo proprio e non altro dev'essere il compito del giornale, io temo forte non solo che la sua traccia sia fuor di strada, ma che non corrisponda nemmeno agli intenti coi quali esso sorse.

Il giornale, voi dite, deve riflettere, rispecchiare l'azione, il movimento del nostro partito; essere una specie di centro d'informazioni che riattacchi la manifestazione di una regione o quella delle altre, servire a tener vivo il sentimento di questa comunione d'interessi di una immensa classe e formare l'organizzazione delle coscienze che non è meno importante della organizzazione dei fatti; essere inoltre un organo direttivo che sulle grandi questioni proponga ed additi la strada da seguire.

Ebbene, se la Lotta non deve attendere che ad alcune sole di queste cose, tenuto conto dello stato del nostro partito, oso dire che un giornale settimanale è di troppo in Italia, e, se vuole intendere a tutte, si sarà preclusa la via per giungervi, quando rinunzi a quella piccola propaganda, a quella propaganda minuta, di cui poco innanzi è stato discorso.

Parlar franco giova in conclusione, se anche alla bella prima non paia o dispiaccia; ed a parlar franco occorre dire che, di tutta Italia, in poche regioni il partito socialista è in formazione, in molte altre accenna appena a nascere ed in più altre è ancora di là da venire.

Per partito socialista io intendo una massa organica e consenziente in alcuni criteri direttivi ed in una meta definita, e, in buona parte almeno, consapevole dell'opera sua e de' metodi di lotta, ed in Italia, più che di questo, io trovo traccia di turbe che cominciano appena a meravigliarsi della loro miseria, fin qui fatalmente e musulmanamente sopportata; per tutt'altro incerte di sé stesse e della loro via e vaghe nelle aspirazioni.

In queste condizioni l'azione ed il movimento vero del partito, che tenda ad allargarsi ed a formarsi, non dovrebbe, a parer mio, consistere in altro che nel dare una coscienza a questi sonnolenti, o mal desti, ed a convertire il vago senso di malessere e la crescente inquietudine in un'ascensione deliberata e indeprecabile verso nuovi destini.

Non solo tanta parte del popolo italiano che non legge e non sa leggere, ma eziandio tanta di quella che si dice e, fino a un certo segno, è gente colta, dai suoi stessi interessi, per le nuove condizioni economiche, attratta verso il socialismo, non intende e non sa con qualche approssimativa esattezza, che cosa mai questo sia; e se anche ha cessato dal ritenerla una impresa brigantesca dopo aver visto alcuni socialisti ben pettinati e rispettosi, in pratica, di quella che si chiama la roba altrui, non sa accanziarsi a ritenerlo altro che un sogno di nuovi millenari, una discreta materia di romanzi, ed una specie nuova di latte-miele da farne idilli, o sogni del dopopranzo ed arie da cantarsi sul colascione.

Di questo stato di cose dovrebbero essere triste, ma chiaro indizio alcune sconfitte, degne di studio e d'indagine non meno di certe vittorie, e de' suoi pericoli dovrebbero avvertirci abbastanza alcuni non rari e non remoti esempi di forti nuclei che, ad un piatto di lenti offerto loro da un qualunque Giacobbe, piantano lì fede, propositi e programmi e, gettando in aria i berretti, gridano a squarciagola: « Viva il padrone! »

Mettere alla portata di tutti, almeno ne' suoi postulati più generali, i veri acquisiti alla dottrina socialista ed anche mentre si viene meglio concretando e svolgendo, diffondere il programma

(1) Nel penultimo numero della Lotta di classe.